

Capitolo 1

Giovedì 26 settembre.

Lo psicologo infantile si grattò la barba, e sul maglione di lana scura caddero scagliette di pelle secca. Dall'inizio dell'incontro le squame di forfora avevano continuato a scendere, ricordando ad Anna la prima nevicata. Non mancavano molti mesi ormai, l'estate era volata via in un lampo, anche se era stata molto più noiosa che in passato.

– Sixten è un bambino molto sensibile, – disse lo psicologo, con l'aria di chi ha avuto un'improvvisa folgorazione.

Anna vide il viso di Magnus contorcersi in una smorfia. Suo marito non era tipo da vergognarsi di mostrare quello che pensava, uno dei pochi tratti della sua personalità che ancora le piacevano.

– Un bambino straordinariamente sensibile, – continuò lo psicologo; lanciò un'occhiata ai suoi appunti e poi li guardò a turno da sopra la montatura degli occhiali unti. Aveva una voce soporifera. Parlava con l'accento straniero, cosa sarà stato? Polacco o tedesco? Non poteva essere molto più vecchio di Anna. O più giovane, forse. Comunque non sopra i quaranta.

– Cosa possiamo fare, noi? – chiese Magnus, passandosi la mano con lentezza tra i folti capelli brizzolati.

– Dargli sicurezza. Stabilità, – rispose lo psicologo e Anna sentì la gola ingrossarsi. – Sicurezza e stabilità so-

no di massima importanza, sia in fase di accertamento che di terapia.

Magnus sospirò. Anna iniziò a rigirarsi la fede attorno al dito, come faceva sovente quando era ansiosa e stressata. Un gesto che a volte Magnus trovava irritante, perché essendosi sposati saltando il fidanzamento interpretava quel giocherellare come una critica passivo-aggressiva al fatto che sua moglie ne avesse ricevuto soltanto uno, di anello. Ma in questo caso si sbagliava. Quel giorno la fede nuziale le stava piú larga del solito.

– Direi che il vostro compito principale adesso è eliminare dalle vostre vite ogni interferenza inutile, – disse lo psicologo. – È meglio concentrarsi sulla creazione di un ambiente il piú sereno possibile intorno a Sixten. A mio giudizio questo potrebbe semplificarvi il futuro. Potrà in ogni caso avere un'azione tranquillizzante e, si auspica, rendergli le cose piú facili.

– Cosa intende per interferenza inutile? – chiese Anna.

– Intendo tutto ciò che genera ansia.

– Non abbiamo nessuna intenzione di traslocare, né di separarci o di fare altre stupidaggini, – disse Magnus come se quell'ipotesi gli sembrasse del tutto assurda. – La nostra situazione familiare è assolutamente stabile.

Lo psicologo annuí.

– Ne sono convinto. Ma in base alla mia esperienza, per un ragazzino come Sixten anche le normali attività possono sembrare troppe. Così come le relazioni, del resto. Allo stato attuale, vi suggerirei di attenervi alla stessa routine ogni giorno, per evitare situazioni impreviste che possano provocare scatti di rabbia o blocchi. Almeno in questa fase di accertamento. Ritengo che sarebbe un'ottima cosa se, al nostro prossimo incontro, poteste magari farmi un resoconto di quelle interferenze inutili

di cui vi siete sbarazzati o che avete momentaneamente interrotto, – spiegò.

– Vuole una lista? – gli chiese Anna.

– Sí, e credo che farebbe bene anche a voi ripensare la vostra esistenza e ripulirla da ciò che è superfluo e che Sixten potrebbe vivere come eccessivo. La mia valutazione è che in questo momento lui abbia piú bisogno di calma che di stimoli. Non pensate che potreste trarne beneficio anche voi?

Anna sospirò. Questa proprio non ci voleva.

– Ve la sentite di accettare la sfida? – chiese loro lo psicologo, con un tono che ad Anna parve voler essere empatico.

Anna prese il suo bicchiere di carta. Per fortuna c'era ancora un po' di caffè sul fondo. Almeno quello!

Sixten aveva soltanto cinque anni, ma aveva iniziato a comportarsi in modo sempre piú insolito da quando in primavera un'insegnante della scuola materna aveva deciso di lasciare il lavoro. Se n'erano accorti per primi proprio lí all'asilo, dove il personale aveva notato che si isolava e quasi non rispondeva alle domande, o aveva scatti d'ira ingiustificati. Era sempre stato sensibile ai rumori, ma adesso la cosa era ancora piú evidente. Quando arrivava il momento di lasciarlo all'asilo, si aggrappava ad Anna o a Magnus urlando.

Di notte si faceva la pipí addosso.

Lo psicologo cambiò posizione e Anna vide che si era dimenticato di chiudere la patta dei pantaloni. Faceva fatica a spostare lo sguardo altrove mentre lui continuava a parlare di sicurezza e protezione, dello sviluppo del bambino e del sostegno dei genitori, uscendosene con suggerimenti che lei aveva già trovato nei vari forum di genitori spulciati online. Suggerimenti che peraltro Magnus aveva ribadito traendoli dai propri studi.